

La mobilità sociale degli operatori economici aretini dopo la Peste Nera: nuovi dati dai registri notarili dell'Archivio capitolare di Arezzo

Alberto Luongo

Università degli Studi di Roma - Tor Vergata  

<https://dx.doi.org/10.5209/elem.94749>

Recibido: 30/09/2023 • Revisado: 15/03/2024 • Aceptado: 13/11/2023

IT Resumen. Il collegamento tra cambiamento economico e mobilità sociale è un tema ormai classico, ma non per questo privo di potenziale dal punto di vista della ricerca. In particolare le conseguenze economiche e sociali della grande pandemia di peste di metà Trecento possono essere studiate prendendo in esame casi di mobilità sociale tanto in senso ascendente quanto discendente. La documentazione aretina, composta tanto da registri notarili quanto da contabilità mercantile, consente di seguire da vicino le parabole sociali degli operatori economici della città toscana: il secondo Trecento fu un periodo in cui, accanto a nuove povertà, si aprirono anche nuovi canali di mobilità sociale, in particolare quello che portava numerosi mercanti e produttori aretini a relazionarsi con la piazza commerciale di Pisa. Nuovi documenti provenienti dai registri notarili conservati presso l'Archivio capitolare di Arezzo consentono ora di fornire integrazioni preziose alle ricerche esistenti.

Palabras clave: Arezzo; Toscana; Mobilità Sociale; Peste Nera; Economia Urbana.

EN The social mobility of Arezzo economic operators after the Black Death: new data from the notarial registers of the Capitular Archives of Arezzo

EN Abstract. The link between economic change and social mobility is a classic research topic, but it does not lack potential for renewal: the economic and social consequences of the great plague pandemic of the mid 14th century can be studied by examining cases of social mobility in both an ascending and descending sense. The sources of Arezzo, consisting of both notarial registers and mercantile accounts, make it possible to closely follow the social paths of the economic operators of the Tuscan city: the second half of the 14th century was a period in which, alongside new poverty, new channels of social mobility also opened up, in particular the one that led a lot of merchants and manufacturers from Arezzo to establish relations with the commercial centre of Pisa. New sources from the notarial records of the Chapter Archives of Arezzo, now provide valuable additions to the existing research.

Keywords: Arezzo; Tuscany; Social Mobility; Black Death; Urban economy.

Sumario: 1. Cambiamento economico e mobilità sociale. 2. Il caso di Arezzo nella seconda metà del Trecento. 3. Gli anni Cinquanta e la redistribuzione della ricchezza. 4. Nuovi dati dai registri dell'Archivio capitolare di Arezzo. 5. Bibliografia.

Cómo citar: Luongo, A. (2024), La mobilità sociale degli operatori economici aretini dopo la Peste Nera: nuovi dati dai registri notarili dell'Archivio capitolare di Arezzo, en *En la España Medieval*, 47, 23-37.

1. Cambiamento economico e mobilità sociale

Il progetto di ricerca di rilevante interesse nazionale (PRIN) 2012 dal titolo *La mobilità sociale nel Medioevo italiano (secc. XII-XV)*, finanziato dall'allora ministero italiano dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, è stata una proficua occasione per approfondire il tema in molte delle sue innumerevoli sfaccettature, anche grazie all'accezione larga conferitagli dal coordinatore nazionale, Sandro Carocci: per Carocci la mobilità sociale sarebbe, infatti, da intendersi come «ogni ricollocamento di individui, famiglie e gruppi nella gerarchia delle disuguaglianze economiche, nel panorama della considerazione e del prestigio, nelle forme della partecipazione politica, e in ogni altro elemento rilevante in un dato spazio sociale»¹.

Un punto centrale dell'intero percorso di ricerca è stato andare oltre il classico nesso tra congiuntura economica e mobilità sociale - per l'Italia medievale strettamente associato allo sviluppo economico originatosi nei secoli a cavallo del 1000 e, più oltre, alla cosiddetta rivoluzione commerciale duecentesca, alla base dell'emergere dei gruppi sociali popolari nelle città comunali² - per concentrarsi su altri fattori non meno determinanti nel provocare fenomeni di ascesa o discesa nei vari contesti sociali³.

Per quanto l'esercizio di determinate professioni e cariche pubbliche, i livelli d'istruzione, le connessioni con le istituzioni ecclesiastiche, fattori simbolici e culturali abbiano tutti acquisito - giustamente - una nuova centralità, il rapporto tra mobilità sociale ed economia non ha cessato di fungere da stimolo per ulteriori riflessioni. Lo stesso PRIN era, infatti, collegato direttamente al programma di ricerca francese (con fondamentali collaborazioni da parte di enti di ricerca e studiosi spagnoli e italiani) intitolato *La conjuncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, che grazie ad una serie di importanti incontri di studio, pubblicati nell'arco di un decennio, ha saputo fornire nuove chiavi di lettura e originali spunti di ricerca sulla classica questione della "crisi" del Trecento⁴. L'incontro romano del 2008 sulla mobilità sociale nel Medioevo, padre del progetto successivo, si annovera proprio tra le occasioni di studio appena menzionati⁵.

¹ ACA = Archivio Capitolare di Arezzo, *Registri di ser Guido di Rodolfo*; AFLA = Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo; ASFi = Archivio di Stato di Firenze. Carocci, *Introduzione*, p. 2; Il volume che raccoglie i risultati finali del PRIN è Carocci, Lazzarini (a cura di.), *Social Mobility in Medieval Italy*.

² Come punto di partenza per orientarsi in un ampio ambito storiografico si veda Poloni, *Italian Communal Cities*.

³ Si vedano i volumi risultato del PRIN, ciascuno dedicato ad un diverso fattore di mobilità sociale: Tanzini, Tognetti (a cura di.), *La Mobilità sociale nel Medioevo Italiano*, Gamberini (a cura di.), *La mobilità sociale nel Medioevo Italiano 2*, Carocci, De Vincentiis (a cura di.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 3*, Carbonetti Vendittelli, Vendittelli (a cura di.), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 5*.

⁴ Anche in questo caso si segnalano alcuni dei volumi derivanti dalla molteplice attività convegnistica di questa importante stagione di ricerca: Bourin, Drendel (publ.), *Les disettes dans la conjuncture de 1300*, Bourin, Menant, To Figueras (publ.), *Dynamiques du monde rural dans la conjuncture de 1300*, Grillo, Menant (a cura di.), *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia*. Vedi anche l'articolo riepilogativo Bourin e altri, *Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300*.

⁵ Carocci (a cura di.), *La mobilità sociale nel Medioevo*.

Il PRIN, inoltre, non ha mancato di riservare particolare attenzione anche a temi economici, promuovendo un convegno tenutosi a Pisa nel 2016, i cui atti hanno visto la luce nel 2019, che ha dedicato particolare – ma non esclusiva – attenzione alla Toscana tra XI e XV secolo⁶. Come messo in luce dai curatori del convegno, Simone M. Collavini e Giuseppe Petralia, l'obiettivo di fondo è stato quello di provare a verificare uno degli assunti correnti in materia di dinamiche sociali bassomedievali, diffuso soprattutto nell'ambito della riflessione storiografica sull'Italia post-comunale, ossia l'idea secondo la quale una chiara linea di separazione, fra due modelli radicalmente diversi di relazione tra “mobilità” ed “economia”, sarebbe corsa tra il lungo Duecento e gli ultimi secoli del medioevo. Un netto spartiacque avrebbe distinto, da un lato, una lunga fase di forte e diretta correlazione tra i fenomeni di espansione economica e l'affermazione sociale e politica di nuovi individui e gruppi; dall'altro, un mondo nel quale, complici il rallentamento della crescita nel Trecento e la maggiore consistenza e complessità della dimensione politica e dei suoi apparati istituzionali, sarebbe stata questa ultima – e non più l'economia – ad assumere il ruolo di canale prevalente e campo principale di sviluppo dei fenomeni di mobilità sociale⁷.

Al termine dei lavori è parso abbastanza chiaro come la mobilità sociale tra XII e XIII secolo abbia trovato nelle cornici politico-istituzionali – in particolare quella della signoria rurale – un ambiente di maturazione favorevole e, allo stesso tempo, l'immagine del XIV secolo come momento scarsamente caratterizzato da slanci economici significativi, catalizzatori di mobilità sociale, è stata ridimensionata. Il Trecento italiano si pone dunque come un terreno di ricerca privilegiato per indagare un modello di mobilità sociale sicuramente diverso rispetto ai secoli precedenti, ma ugualmente caratterizzato dall'interazione di più fattori, fra cui quello economico acquista ora un significato particolare.

Se, infatti, abbiamo visto maturare l'attenzione per le dinamiche sociali a partire dalla congiuntura del 1300, gli studi più recenti stanno spostando un po' più avanti l'arco cronologico di riferimento, provando a riconsiderare il ruolo dell'arrivo della pandemia di peste e dei grandi fallimenti bancari di metà secolo dentro il quadro interpretativo più generale⁸. Si tratta di un campo di studi promettente perché permette di verificare tanto le suggestioni provenienti dalle correnti di pensiero cosiddette “pessimiste” sul tenore economico della seconda metà del Trecento⁹, quanto le proposte interpretative delle controparti “ottimiste”, che vedono nell'eccezionale contrazione demografica uno strumento di liberazione di nuove energie economiche¹⁰. Dentro un dibattito che, per la storiografia italiana, è stato a lungo poco presente o confinato in discussioni teoriche originatesi dalla ricezione di stimoli esterni – prevalentemente inglesi¹¹ – il ritorno sulle fonti per dar vita a casi di studio concreti¹² pare l'unica strada per riaprire il dibattito senza iniziali pregiudizi in senso positivo o negativo, e facendo tesoro della nostra maggiore conoscenza del quadro economico generale. L'attenzione all'economia e ai suoi processi specifici, già suggerita dallo stesso Petralia¹³, invita poi a non ritenere come significativi i casi di mobilità sociali più eclatanti, come l'acquisizione di titoli nobiliari, le carriere politiche ad alto livello, i mutamenti di *status* sociale o analoghi fenomeni in senso discendente, ma a considerare anche la mobilità

⁶ Collavini, Petralia (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano* 4.

⁷ Collavini, Petralia, *Introduzione*, pp. XIV-XV.

⁸ Alcuni esempi in Poloni, *L'economia lucchese, eadem, Un lungo Trecento*, Tanzini, 1345. *La bancarotta di Firenze*, Tognetti, *La mercatura fiorentina*, Giacchetto, *Una città medievale dinanzi la crisi*, Vidal, *Contabilità e traffici*, idem, *Reti, istituzioni, adattamento*.

⁹ Riferimenti classici continuano ad essere Lopez, Miskimin, *The economic depression*, Romano, *L'Italia nella crisi del XIV secolo*, Bois, *La grande dépression médiévale*.

¹⁰ Cipolla, *Vi fu depressione economica*, Epstein, *Freedom and Growth*.

¹¹ La storiografia inglese su questi temi è vastissima, almeno a partire dai lavori seminali di Michael Postan, come Postan, *Some demographic evidence*. In generale si rimanda a due recenti ed importanti volumi: Drendel (ed.), *Crisis in the Later Middle Ages* e Bailey, *After the Black Death*.

¹² Sull'Italia sono ancora fondamentali gli studi monografici di Carpentier, *Une ville devant la peste*, Bowsky, *The Impact of the Black Death*, Falsini, *Firenze dopo il 1348*, Pini, *Forme di conduzione*, idem, *Società artigianali*, Kelly Wray, *Communities and Crisis*,

¹³ Petralia, *Problemi della mobilità sociale dei mercanti*.

interna allo stesso gruppo sociale di riferimento, che trovava nelle vicende economiche alcune delle sue ragioni principali.

2. Il caso di Arezzo nella seconda metà del Trecento

La città di Arezzo, al limite centro-orientale della Toscana, è stata oggetto di un'indagine recente sulla mobilità sociale dopo la peste in virtù di una situazione documentaria piuttosto favorevole¹⁴. Non solo possediamo, infatti, presso l'Archivio di Stato di Firenze nel fondo *Notarile Antecosimiano*, svariate decine di registri notarili aretini che coprono l'intero secolo XIV, ma anche la locale Fraternita dei Laici - la principale confraternita assistenziale della città, fondata nel XIII secolo¹⁵ - conserva nel suo archivio storico esemplari di registri contabili trecenteschi appartenuti agli operatori economici che destinavano all'ente i propri lasciti testamentari¹⁶. In particolare a partire agli anni Settanta del Trecento è possibile incrociare i dati dei due filoni documentari, mentre per i vent'anni precedenti lo stesso procedimento è limitato dall'esiguità dei registri dei testatori rimasti. Tuttavia l'analisi di quanto sopravvissuto presso l'Archivio di Stato di Arezzo - che comprende anche i registri delle magistrature comunali a partire dal 1384, anno dell'inserimento della città nello stato fiorentino -, e soprattutto i confronti con ricerche sull'economia aretina dei periodi immediatamente precedente e immediatamente successivo¹⁷, hanno consentito di tracciare un quadro abbastanza preciso dei percorsi di mobilità sociale in atto tra gli operatori economici della seconda metà del secolo.

La rivalutazione della storia aretina dopo il 1289 proposta dagli studiosi negli ultimi decenni ha potuto costituire un punto di partenza di assoluta importanza: a lungo infatti la sconfitta di Arezzo in occasione della battaglia di Campaldino (1289) contro Firenze¹⁸ ha simboleggiato l'avvio di una fase di declino della città, le cui ambizioni politiche a livello regionale subirono un ridimensionamento irreversibile. L'attenzione riservata alla storia politica ed economica nei decenni a cavallo del 1300 da studiosi come Giovanni Cherubini, Giuliano Pinto, Franco Franceschi, Andrea Barlucchi, Gian Paolo G. Scharf, per citarne solo alcuni, ha completamente ribaltato il precedente giudizio storiografico, individuando un'economia prevalentemente locale ma dinamica¹⁹, che accompagnava i tentativi di riaffermazione politica portati avanti dalla signoria vescovile di Guido Tarlati²⁰. Gli ultimissimi anni del Trecento e l'inizio del Quattrocento erano invece stati oggetto delle attenzioni di storici dell'economia come Federigo Melis e Bruno Dini, che avevano realizzato le loro ricerche incrociando i dati del fondo Datini di Prato con i registri, prevalentemente quattrocenteschi, della Fraternita dei Laici, su tutti quelli del mercante di panni Lazzaro Bracci, i cui collegamenti con Pisa e Firenze proiettavano la sua attività su scala regionale (internazionale se consideriamo i possibili sbocchi mediterranei delle merci immesse nei circuiti per l'esportazione)²¹.

Tra 1350 e 1400 rimaneva dunque un vuoto di conoscenze che lasciava intendere un collegamento diretto tra l'apertura regionale dell'economia aretina e l'inserimento nell'orbita politica di Firenze²², senza che il problema dei possibili effetti della peste fosse oggetto di attenzione da parte della storiografia, persino dubbiosa, in mancanza di dati concreti, dell'effettivo

¹⁴ Luongo, *Una città dopo la peste*.

¹⁵ Sulla cui storia si rimanda a Moriani, *Esperienze assistenziali ad Arezzo* e Benvenuti Papi, *Ad procuratio-nem caritatis et amoris*.

¹⁶ L'inventario dei registri si trova in Antoniella, *L'Archivio della Fraternita dei Laici di Arezzo*. Una descrizione dei registri in Luongo, *Note sui registri trecenteschi*.

¹⁷ Una strada già suggerita da Pinto, *L'economia nel basso Medioevo*.

¹⁸ Una recente ricostruzione in Canaccini, *1289. La battaglia di Campaldino*.

¹⁹ Cherubini, *Le attività economiche*, Pinto, *Produzioni e traffici*, Franceschi, *Spunti per una storia dei rapporti economici*, *idem*, *Aspetti dell'economia urbana*, Barlucchi, *L'economia aretina*, Scharf, *Fiscalità e finanza pubblica*.

²⁰ Barlucchi, *Note sulla signoria aretina*, Ciccaglioni, *Tra unificazione e pluralismo*.

²¹ Melis, *Lazzaro Bracci*, Dini, *Arezzo intorno al 1400*.

²² Pinto, *Produzioni e traffici*, Dini, *Arezzo intorno al 1400*.

verificarsi dell'epidemia in città²³. L'analisi a tappeto della documentazione disponibile ha consentito di stabilire con certezza l'arrivo anche ad Arezzo dell'epidemia e di individuare nel secondo Trecento il verificarsi di una congiuntura economica favorevole per gli investimenti in alcuni settori, soprattutto in quello della produzione e del commercio dei panni di lana di qualità medio-bassa, particolarmente verso la piazza pisana, e, per mezzo del relativo porto, fino al resto del Mediterraneo occidentale. L'esperienza di Lazzaro Bracci aveva alle spalle almeno una trentina d'anni di lavoro messo in atto da compagnie di lanaioli e ritagliatori (come venivano chiamati i venditori di panni al dettaglio), che seppero trovare nel settore laniero un nuovo canale di investimento e di mobilità economico-sociale che andò a sostituire il precedente predominio della manifattura cotoniera – in particolare dei veli di cotone, merce pregiata la cui produzione non fu, peraltro, mai abbandonata. Un dato basterà, in questa sede, a rappresentare la tendenza descritta: l'allibramento fiscale (Lira) del 1390 vede ai primi posti della capacità contributiva riconosciuta dal comune, immediatamente sotto le famiglie nobiliari più ricche, i principali protagonisti del *business* del tessile della generazione post-peste²⁴.

Non potendo richiamare in poche righe la miriade di esperienze singole o famigliari che videro mercanti, imprenditori e artigiani aretini come protagonisti, ci limiteremo a riassumere le vicende di due di essi, il primo dei quali è il mercante-lanaiolo Simo d'Ubertino, già oggetto alla metà degli anni Sessanta del secolo scorso di un approfondito studio di Giovanni Cherubini, che si concentrava però sulla gestione delle sue proprietà fondiarie²⁵. Bambino nella terribile estate del 1348, Simo fece il suo ingresso nel mondo del lavoro nel 1362 come socio lavorante di una bottega laniera gestita dal cugino. Con i primi guadagni riuscì dapprima a mettersi in società con il cugino stesso e poi ad avviare una propria attività che tra anni Sessanta e Settanta allargò sempre di più il numero di dipendenti e il relativo giro di affari. Accanto a Simo operava negli stessi anni una generazione di imprenditori che accentuò la crisi – già in atto, come vedremo, da prima del 1348 – dei confini tra l'attività di produzione dei panni di lana e il loro smercio; fasi diverse teoricamente appannaggio di due categorie professionali distinte, i lanaioli e i ritagliatori, ma nella pratica spesso esercitate dallo stesso individuo o all'interno di accordi tra lanaioli e ritagliatori che si dividevano poi gli utili di entrambe le attività²⁶.

Questa congiuntura favorevole spinse Simo, nel 1377, a tentare di vendere le sue produzioni sul mercato pisano, esperimento che ebbe subito un notevole successo, anche grazie al fatto che panni di qualità medio-bassa prodotti da altre città e fino ad allora particolarmente richiesti attraversavano una fase di declino²⁷. Iniziò dunque la creazione di compagnie commerciali di mercanti aretini a Pisa, di cui Simo fu l'iniziale finanziatore e promotore, ma che poi si moltiplicarono in ulteriori compagnie gestite da coloro che in precedenza erano i soci lavoranti di Simo e avevano guadagnato abbastanza esperienza e capitali per mettersi in proprio come soci principali (che Simo partecipasse come socio di minoranza oppure no). Nacque così una generazione di aretini che fino alla fine del secolo si premurò da un lato di esportare a Pisa i panni prodotti ad Arezzo, dall'altro di importare nella loro città d'origine ogni tipologia di merce disponibile nel porto pisano e arricchire così l'offerta complessiva destinata ad un contesto economico in crescita, almeno per chi fosse coinvolto nell'indotto generato dall'*exploit* del tessile.

La diversificazione degli investimenti veniva dunque stimolata, essendo conveniente investire in più settori legati ai traffici tra Pisa e Arezzo, dalla produzione di panni, alla loro tintura, dal commercio delle spezie e di generi alimentari all'incremento delle forniture delle merci aretine già più richieste prima della peste come i veli di cotone (che ora subivano la concorrenza di quelli prodotti a Perugia, anche da produttori aretini lì emigrati) e il guado, l'essenza vegetale che consentiva di tingere i panni di blu. Lanaioli e ritagliatori, dunque, passarono ad essere sempre di

²³ Scharf, *Arezzo*, pp. 7-8.

²⁴ Cherubini, *Schede per uno studio della società aretina*, Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 141-144.

²⁵ Cherubini, *Le proprietà fondiarie*.

²⁶ *Ibidem*, pp. 330-331, Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 53-58.

²⁷ Ad esempio i panni prodotti a Parma, come in Greci, *Panni di lana parmensi*.

più nominati nelle fonti come *mercatores*, a sancire il raggiungimento di uno *status* generico che li collocava oltre le specializzazioni precedenti, in coerenza con i percorsi di ascesa economica che li avevano visti come protagonisti²⁸.

Di queste nuove opportunità beneficiarono anche personaggi inizialmente non legati al mondo del tessile, come Baccio di Magio, il secondo profilo qui presentato: Baccio aveva ereditato dopo la peste, insieme al fratello, la bottega di speciale del padre, fatto che gli aveva consentito di approfittare della congiuntura favorevole per quel tipo di attività²⁹ e di accumulare dunque nel tempo consistenti capitali da investire. Il legame con Angelo di Biagio da Pantaneto³⁰, uno dei principali soci di Simo d'Ubertino – oltre che con Simo stesso – indirizzò dunque i profitti della bottega verso le compagnie aretine a Pisa, facendo di Baccio il principale operatore economico aretino tra anni Ottanta e Novanta. Il successo economico si concretizzò in una massiccia serie di acquisti fondiari e in fondazioni di ospedali e patronati ecclesiastici a suggello del prestigio acquisito; ma il simbolo più potente della parabola ascendente del figlio di uno speciale emigrato dal contado rimane il celebre ciclo delle *Leggenda della Vera Croce* di Piero della Francesca, fatto realizzare dai suoi figli all'interno della chiesa di San Francesco di Arezzo, nella cappella che ancora oggi porta il nome dei Bacci, la stirpe di età moderna che da lui prese il nome³¹.

Queste ed altre vicende economiche aretine dell'ultimo quarto del Trecento si svolsero in un contesto politicamente molto turbolento, con la città aspramente divisa da continue lotte di fazione che ne minavano la stabilità. Il punto più basso fu raggiunto dopo il saccheggio operato dalle truppe di Alberico da Barbiano nel 1381, che causò la fuga di molti notabili aretini, tra cui anche non pochi mercanti, notai e artigiani, che dopo il 1350 avevano guadagnato un posto sempre maggiore nelle istituzioni cittadine³². I centri vicini di Borgo San Sepolcro³³ e Cortona seppero accogliere i fuoriusciti fornendo loro un ambiente in cui proseguire la gestione dei propri affari in sicurezza; ma è ancora una volta interessante guardare al caso di Simo d'Ubertino, il quale, costretto a lasciare Arezzo in quanto considerato vicino alla fazione ghibellina ostile al governo in carica, trovò rifugio presso le sue compagnie pisane, da dove continuò a fare affari con le città che erano entrate a far parte dei suoi contatti professionali, su tutte Siena e Cortona, ammortizzando così le pur gravi perdite subite dal saccheggio della propria abitazione aretina. Emerge dunque tutto un mondo di imprenditori, la cui crescita negli anni Settanta pose le basi da un lato per resistere alle turbolenze dell'inizio degli anni Ottanta, dall'altro contribuì, forse, alla scelta della dedizione a Firenze del 1384, che avrebbe garantito un clima politico più idoneo al ritorno delle forze fuoriuscite e al proseguimento delle attività più remunerative³⁴.

3. Gli anni Cinquanta e la redistribuzione della ricchezza

Come già accennato, se a partire dal 1370 circa l'incrocio tra dati contabili e atti notarili consente una ricostruzione abbastanza variegata della vita economica aretina, la drastica riduzione dei registri contabili disponibili per il periodo tra 1350 e 1370 costringe ad affidarsi maggiormente allo spoglio dei registri dei notai, a quest'altezza cronologica abbastanza standardizzati e spesso avari di informazioni dettagliate. Nonostante ciò, alcune tendenze successive all'impatto della peste, che colpì Arezzo nella primavera-estate del 1348, sono comunque emerse abbastanza chiaramente.

²⁸ Sulla carriera imprenditoriale di Simo d'Ubertino e dei suoi collaboratori, Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 45-98 per una trattazione più dettagliata.

²⁹ Luongo, *La Peste Nera*, p. 172.

³⁰ Droandi, *Tracce di un matrimonio*.

³¹ Anche su Baccio un profilo dettagliato è incluso in Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 98-113. Il successo della famiglia a partire dal Quattrocento ha poi diffuso in età moderna il tipico fenomeno dell'attribuzione di una nobiltà più antica, che non ha mancato di lasciare strascichi anche nella ricerca più recente, ad esempio in Pieri, *Note e documenti*, che ancora vi fa riferimento.

³² Sugli eventi politici aretini il riferimento principale è ancora Berti, *Arezzo nel tardo Medioevo*.

³³ Sull'importanza economica di Borgo San Sepolcro, Franceschi, *Economia e società*.

³⁴ Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 215-220.

Come nel caso di Baccio di Magio, non furono pochi coloro che ereditarono beni mobili e immobili dai parenti defunti, beneficiando o, al contrario, soffrendo della situazione a seconda del bilancio finale fra crediti e debiti. Anche ad Arezzo i legami socio-economici erano capillarmente innervati da reti di credito di ogni livello quantitativo³⁵, che si basavano sulla capacità di individui, famiglie e compagnie di armonizzare la contrazione di debiti e la concessione di prestiti, secondo termini abbastanza flessibili e in buona misura influenzati su rapporti personali e accordi orali (la diffusione dei contratti di deposito di somme che andavano restituite a richiesta (*ad petitionem*) del prestatore è a tal proposito significativa)³⁶. Le annotazioni del registro di Pietropaolo di Guiduccio Bracci (lontano cugino di Lazzaro) sono eloquenti al riguardo: nel maggio del 1351 egli andò a lavorare presso il fondaco della compagnia del ritagliatore Donato Ugucchi con un contratto di 10 fiorini per un anno. Esattamente un anno dopo Pietropaolo continuò a lavorare per Donato senza contratto (“ed è vero che in fuore del primo anno mai non feci pacto”) fino al 1355, quando percepì 33 fiorini tra panni e denari. All'epoca della stesura del registro, nel 1360, l'Ugucchi doveva ancora 34 fiorini, mai richiesti fino a quel momento “perché essi da questo tempo perdettero”, rendendo consigliabile rimandare la richiesta di onorare il debito a tempi migliori³⁷.

L'improvviso e casuale venir meno di molti punti di questa complessa rete, cioè di debitori e creditori morti di peste, inevitabilmente causò una serie di problemi legati sia all'esigenza di risparmiare per far fronte alle situazioni debitorie, sia di moltiplicare gli sforzi per racimolare contanti in breve tempo. Quanto evidenziato potrebbe spiegare il successo che il settore del commercio dei panni usati (i pannivecchi) conobbe proprio negli anni Cinquanta del Trecento, su cui ci soffermeremo nel paragrafo successivo. La diversificazione degli investimenti tra agricoltura e impresa sembra comunque intensificarsi anche in altri settori: è la cifra, ad esempio, dei registri contabili di Pietropaolo di Guiduccio Bracci e di Gerozzo di Nepuccio degli Odomeri³⁸, ma anche delle vicende del ramo dei Bracci che avrebbe generato Lazzaro. I figli di Giovanni di Feo di Braccio, attivo nella prima metà del secolo, furono protagonisti 1350 al 1380 circa di successi e fallimenti tanto in ambito agricolo (compresa la concessione di animali in soccida) quanto nel commercio dei panni di lana e lino, il tutto dopo aver messo in comune le risorse economiche dei fratelli per far fronte ai problemi di liquidità sorti dopo la peste³⁹.

Le alterne fortune di queste esperienze ci portano ad evidenziare il potenziale incontro tra necessità di diversificare gli investimenti e opportunità di poterlo fare, non ovviamente il fatto che ogni investimento andasse sempre a buon fine. In tempi di rimescolamento delle ricchezze e di continuo ripresentarsi di guerre, carestie ed epidemie, il successo e il fallimento spesso si alternavano, a volte si intrecciavano, costringendo imprenditori e famiglie a correre ai ripari quando non a ripartire da zero⁴⁰. Il quadro così delineato differisce in maniera sensibile da quanto evidenziato per la prima metà del Trecento, quando Arezzo era un centro tutt'altro che privo di iniziative economiche, ma più limitate ad un ristretto gruppo di famiglie aristocratiche legate agli affari fiorentini⁴¹ e in cui il settore laniero era molto meno sviluppato di quanto sarebbe avvenuto a partire dagli anni Settanta, quando si aprirono le opportunità di cui si è detto. Si trattava comunque di un contesto diverso, con un territorio molto più popolato e largo rispetto al secondo Trecento e in cui la mezzadria non era ancora molto diffusa, rendendo il mercato interno sufficiente a garantire una certa prosperità⁴².

³⁵ Panoramiche generali in Menant, Redon (publ.), *Notaires et crédit*, e Carboni, Muzzarelli (a cura di), *Reti di credito*.

³⁶ Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 145-157.

³⁷ AFLA, 3302, f. 2r.

³⁸ Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 185-190.

³⁹ *Ibidem*, pp. 160-166.

⁴⁰ Un quadro più generale, esteso anche ad altre realtà italiane, in Luongo, *La Peste Nera*, pp. 87-109.

⁴¹ Franceschi, *Arezzo all'apogeo*, p. 181, Barlucchi, *La Mercanzia ad Arezzo*, pp. LXXXVI-LXXXIX, Scharf, *I prodromi della nobiltà*, p. 194, Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 211-215.

⁴² Come emerge da Franceschi, *Spunti per una storia dei rapporti economici*, Cherubini, *La carestia del 1346-47*.

La fortuita conservazione di alcuni atti notarili riguardanti le riunioni dell'Arte della Lana e di quella dei Ritagliatori ha consentito, infine, di individuare già a partire dagli anni Cinquanta i primi segnali di un graduale spostamento degli investimenti aretini verso il mercato dei panni: i dati di partenza si profilavano come abbastanza bassi, dal momento che tra 1349 e 1362 parteciparono alle riunioni dell'Arte dei Ritagliatori dalle otto alle dodici persone, per un totale di trentatré ritagliatori censiti, pochi sia rispetto ai futuri colleghi dell'ultimo quarto del Trecento, sia, ad esempio, ai calzolari loro contemporanei, che nel 1349 ammontavano ad una cifra compresa tra le sessanta e le ottanta unità⁴³. Sui lanaioli possediamo solo il dato del 1349, che vide partecipare alle riunioni dell'Arte almeno ventidue membri⁴⁴. Durante le riunioni, comunque, i ritagliatori approvarono ordinamenti che sembrerebbero confermare la difficoltà di ottenere pagamenti in denaro contante, come il divieto di fare credito per l'acquisto di panni di lana e cotone, fatta eccezione per le transazioni "di lavoro" con farsettai, pannivecchi, calzettai e mercanti stranieri; il divieto di spedire panni ai sarti prima che fossero stati pagati; il divieto di spedire panni a domicilio. Spicca poi il divieto di comprare lana dai lanaioli passati anche a fare i ritagliatori, che tradisce l'esistenza costume evidentemente sentito come concorrenziale, ma nondimeno diffuso, come dimostra un contratto di compagnia del 1349 stipulato da un ritagliatore, Donato Ugucci, con almeno altri due lanaioli, per la sola attività di vendita al dettaglio⁴⁵.

Questo, in sintesi, il quadro che emerge da una prima analisi dei registri notarili conservati a Firenze. Esistono però altri registri notarili degli anni Quaranta e Cinquanta, compilati dal notaio Guido di Rodolfo e conservati presso l'Archivio capitolare di Arezzo, finora rimasti completamente fuori dalle indagini. Sarà dunque nostra cura riportare i risultati di un primo spoglio di questi registri in relazione ai temi che qui ci interessano, con l'obiettivo di verificare e/o integrare la correttezza delle interpretazioni basate sulla documentazione già considerata, tanto più che la simultanea copertura degli anni prima e dopo il 1348 si mostra particolarmente utile per raffronti che mettano al centro la tragica congiuntura epidemica.

4. Nuovi dati dai registri dell'Archivio capitolare di Arezzo

I registri di Guido di Rodolfo giunti fino a noi sono quattordici e coprono gli anni dal 1339 al 1359, con un vuoto tra il marzo 1348 e il 1350 che potrebbe essere dovuto a semplice casualità di conservazione, così come ad una sospensione dell'attività nei mesi della peste – già attestata altrove in altre occasioni⁴⁶. La prima cosa che colpisce ad una prima analisi dei contenuti di questi registri è l'estrema rarità di contratti di compagnia precedenti al 1350: il registro 611, comprendente documentazione dal giugno 1339 all'aprile 1340 in 149 carte, non contiene alcun contratto di *societas*⁴⁷, così come i registri 42 (19 ottobre 1341-5 settembre 1344 196 carte), 43 (6 settembre 1344 – 13 dicembre 1345, 230 facciate) e 603 (1347-1348). Un'unica eccezione si trova nel registro V, dedicato ai mesi tra aprile e novembre del 1340: il 18 luglio Martino di Baldo Costa ricevette 50 fiorini dai setaioli Vanni *Chesis* e Rodolfino di ser Bettino di Guido Benincasa per mercanzie, masserizie e spese di bottega relative ad una compagnia prevalentemente (ma non esclusivamente) concentrata sul commercio del lino e dei panni di lino⁴⁸.

Questi dati non significano, ovviamente, che gli Aretini non si riunissero in società manifatturiere o commerciali prima della peste, ma ci parlano di un periodo sicuramente meno propenso di altri agli investimenti commerciali, forse legato anche al carico di carestie e problemi finanziari che si susseguirono nel difficile decennio (abbiamo già accennato alle forti connessioni, in questo periodo, tra i livelli più alti dell'economia aretina e Firenze). È sicuramente vero che si tratta di una

⁴³ Le riunioni dei ritagliatori si trovano in ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10910, f. 50r, 10911, f. 45v, 10912, ff. 100v-101r, 10913, f. 7r, 10915, f. 4v.

⁴⁴ Per i dati sui lanaioli, ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10213, f. 223v, 10910, f. 110v.

⁴⁵ ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10213, f. 158r.

⁴⁶ Luongo, *La Peste Nera*, pp. 82-83.

⁴⁷ Fanno eccezione solo quattro contratti di compagnia legati alla riscossione delle gabelle (ACA, 611, ff. CXr-v, CXIIIv), svincolati quindi dall'ambito manifatturiero e/o commerciale

⁴⁸ ACA, V, f. LXXIXr.

statistica molto parziale, perché proveniente dai registri di un solo notaio, ma proprio la possibilità di visualizzare per circa vent'anni il medesimo campione di clientela, rende comunque significativa la proliferazione delle *societates* stipulate dal 1351, quando queste tipologie di contratto diventano assolutamente consuete.

Uno dei principali protagonisti di questa stagione di investimenti è Lippo Balducci Guidopieri, già noto come il principale operatore aretino nel settore del commercio dei panni usati, intrapreso non solo ad Arezzo ma anche a Perugia e Orvieto⁴⁹. Incrociando i dati già noti a quelli inediti dei registri di Guido di Rodolfo, possiamo riassumere nella seguente tabella il profilo degli investimenti conosciuti:

Data	Settore di investimento	Soci e relative quote
Dicembre 1349	Pannivecchi	Lippo Balducci Guidopieri (310 fiorini), Pietro di Biagio Bonamici (200 fiorini), Renzo di Vanni di Giacomo (residente a Cortona), socio lavorante.
Marzo 1350	Pannivecchi a Orvieto	Lippo Balducci Guidopieri (160 fiorini) Andrea di mastro Tingo (80 fiorini, lavorante).
Giugno 1350	Vendita di lino e panni di lino usati e nuovi (a Perugia?)	Lippo Balducci Guidopieri (200 fiorini), Magio di Magio Landi, linaio (eventuale somma ignota), Giovanni di Ghinuccio Tegghie, linaio (eventuale somma ignota)
Febbraio 1351 (nel marzo 1352 Lippo riceve indietro la somma investita più la sua parte di guadagno, per un totale di 550 fiorini).	Vendita di panni al dettaglio	Lippo Balducci Guidopieri (500 fiorini), Guelfo di <i>dominus</i> Uguccio dei Tolomei di Siena (nobile, 250 fiorini), Neruccio di Vanni Neri Benasai a metà con i fratelli Petruccio e Rosso di Cesco Ubertini (250 fiorini), Oddo Michelucci, calzettaio (200 fiorini, lavorante per 5 anni), Nicolò Mezartini, lavorante per un anno.
Marzo 1351	Pannivecchi	Lippo Balducci Guidopieri (950 lire + 150 fiorini), i fratelli Biagio e Angelo figli di Andrea di mastro Tingo (200f., lavoranti)
Maggio 1352	Pannivecchi	Lippo Balducci Guidopieri (350 fiorini), Angelo di Andrea di mastro Tingo (100 fiorini, lavorante).
Luglio 1352	Vendita di panni al dettaglio	Lippo Balducci Guidopieri (600 fiorini), Jacopo di Guiduccio di <i>dominus</i> Lando degli Albergotti (nobile, 300 fiorini), Paolo di Pietro di mastro Orlo dei Magalotti e Paolo Giuntini dei Montelucci, soci lavoranti.
Dicembre 1352	Vendita di lino e panni di lino usati e nuovi a Perugia	Lippo Balducci Guidopieri (400 fiorini), Magio di Magio Landi, linaio (80 fiorini), Giovanni di Ghinuccio Tegghie, linaio (44 fiorini). I linaioi si impegnano a rimanere soci investitori solo per un anno, al termine del quale Lippo investirà altri 600 fiorini.
Gennaio 1353	Pannivecchi. Dall'ottobre del 1353 l'attività si sdoppia in due fillali ad Arezzo e Perugia.	Lippo di Balduccio Guidopieri (500 fiorini), Andrea di mastro Tingo (100 fiorini), Cecco di Piero Bruni (50 fiorini)
Maggio 1353	Panni nuovi e usati a Perugia	Lippo di Balduccio Guidopieri (500 fiorini), fratelli Graziano e Alessio di Guiduccino Graziani, soci lavoranti.

⁴⁹ Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 158-159.

Giugno 1359	Rinnovo società di panni al dettaglio del luglio 1352	Capitale totale 900 fiorini
Agosto 1362	Arte del Cambio	Lippo Balducci Guidopieri (1000 fiorini), Nicolò di Segna di Vina <i>campdor</i> , lavorante.

Lista dei contratti di compagnia noti stipulati dal Lippo di Balduccio Guidopieri tra 1349 e 1362⁵⁰.

Come si vede l'attività di Lippo Balducci Guidopieri, fino all'investimento finale nell'Arte del Cambio, si conferma in piena crescita a partire dal 1349 e non solo in relazione al commercio dei panni usati, ma anche in quello dei panni di lino e nell'attività di vendita di panni nuovi al dettaglio, dati che confermano la prassi di diversificare gli investimenti (potendo anche su più città) e lo stato di rinnovata salute del tessile.

A proposito di quest'ultimo, lo spoglio dei registri di Guido di Rodolfo ha consentito il rinvenimento di un atto relativo ad una riunione dell'Arte della Lana, per molti versi speculare ai provvedimenti dell'Arte dei Ritagliatori degli anni successivi alla peste; la data è però precedente, risalendo il documento al 1 ottobre 1347. Nella pieve urbana di Santa Maria si radunarono quattordici lanaioli, compreso il rettore Angelo di Marco *de Antria* e i consiglieri Duccino di Andrea e Nanni di Vanni Diotavive; di questi solo quattro⁵¹, tra cui lo stesso rettore, risultano nell'elenco dei ventidue lanaioli censiti nel 1349, ulteriore testimonianza di un ricambio generazionale innescato dalla mortalità pestifera. Le norme approvate nel 1347 riguardano gli stessi argomenti disciplinati dai ritagliatori due anni dopo, ossia il divieto di vendere panni al dettaglio a credito e l'obbligo di ricevere almeno un terzo dei pagamenti per le vendite di lana all'ingrosso in contanti. La misura dei panni doveva sempre avvenire nella bottega del lanaiolo – o in alternativa in quella del conciatore o del cilindratore – per consentirgli di assistervi. Le vendite di panni all'ingrosso e di quelli al dettaglio dovevano essere depositate presso il rettore dell'Arte ed ogni membro era obbligato a rendere disponibile la propria contabilità qualora l'Arte lo richiedesse⁵².

Si confermano dunque già prima dell'avvento del morbo alcuni di quei fenomeni che si sarebbero accentuati successivamente, come la carenza di denaro contante – problema strutturale dell'Italia trecentesca – e soprattutto la tendenza dei lanaioli ad “invadere” il campo dei ritagliatori. Nondimeno non ci troviamo ancora di fronte ad un settore laniero sviluppato come quello di vent'anni dopo, dal momento che tanto la produzione di pannilana quanto la loro vendita erano associate ad altre attività, non costituendo dunque un settore di investimento autonomo: nel febbraio 1351 Carlo e Berardino di Guido di Astoldo di Mignano, due giovani fratelli che dopo la peste avevano dovuto vendere parti considerevoli del proprio patrimonio fondiario per ripianare i debiti ereditati, investirono 70 fiorini in una società mista di arte della lana e spezieria, entrambe all'ingrosso, gestita da Bartolomeo Azolini Sgiani dei Camaiani⁵³. Gli affari lanieri sembrano ancora appannaggio principalmente di un numero ristretto di investitori dotati di liquidità – uomini nuovi come Lippo Balducci Guidopieri o esponenti di famiglie aristocratiche come Camaiani, Albergotti e Tolomei di Siena – che finanziavano l'attività di un gruppo di professionisti del settore sicuramente in crescita. La salute dell'attività degli speciali è anch'essa ulteriormente confermata⁵⁴: Tommaso di Guido di Mirancio, figlio d'arte e autore assieme a Salvi di Sacco di un

⁵⁰ Si danno qui i riferimenti documentari dei contratti nell'ordine di apparizione nella tabella: ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10910, f. 191v, 10213, f. 273v, ACA, 602, f. 200 (il documento riporta la data di stipula della compagnia, ma si riferisce al momento in cui Lippo riceve la sua parte di guadagno due anni dopo, fatto che non consente di conoscere le somme investite dagli altri soci né se, come invece in occasione del rinnovo successivo, l'attività si svolgesse o meno a Perugia), 45, ff. LVIII-LXI, IIIIC-IIIC, 602, ff. 143, 152, 206, ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10912, ff. 7v, 39v, 126b-127r, ACA, 606, f. 12, ASFi, *Notarile Antecosimiano*, 10915, f. 98r.

⁵¹ Cioè Angelo di Marco *de Antria*, Duccino di Andrea, Baccio di Baldo e Jacopo Neri.

⁵² ACA, 603, f. IICv

⁵³ ACA, 602, ff. 125-126. Su Carlo e Berardino vedi anche Luongo, *Una città dopo la peste*, p. 153.

⁵⁴ Con riferimento a quanto riportato da Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 166-170.

registro contabile conservato nell'Archivio della Fraternita dei Laici risalente agli anni Sessanta del Trecento⁵⁵, risulta attivo nel settore già nell'agosto 1352, quando investì 200 fiorini in una compagnia di speziali formata da Francuccio di Benedetto, socio per 40 fiorini, e dal macellaio Vanni di Salvi, socio di maggioranza con una quota di 400 fiorini⁵⁶. La reputazione di Tommaso era sufficientemente alta anche fuori da Arezzo, tanto che egli fu scelto nello stesso anno come procuratore della compagnia fiorentina di Jacopo Dini e Bartolomeo Guardi (nota a Perugia e nello Stato della Chiesa come di Cione di Falcone e soci)⁵⁷.

Altri contratti di compagnia di questi anni Cinquanta riguardano attività come l'oreficeria, oggetto di investimenti in crescita da parte di Landuccio di Andrea Iotti della famiglia degli Accettanti tra 1352 e 1359⁵⁸, il cambio (due contratti)⁵⁹, la fabbricazione di vasi (un contratto)⁶⁰, di selle (un contratto)⁶¹, di bicchieri (un contratto)⁶², di calzature (un contratto)⁶³, la vendita di tessuti di seta (un contratto)⁶⁴, il commercio del sale (un contratto)⁶⁵, la cimatura dei panni (un contratto)⁶⁶, la produzione del cotone (un contratto)⁶⁷ e il settore dei panni usati, che si conferma attraente anche per persone diverse da Lippo Balducci Guidopieri, come Angelo di Pace di Andrea di Azzo, che finanziò con 160 lire la bottega di panni usati dei coniugi Giovanni Gratini e Vanna di Vanni Cittadini nel gennaio 1351⁶⁸ o Bandino Banerii, che destinò 425 lire ai fratelli Matteo e Bencivenga per la stessa ragione⁶⁹. In continuità, infine, anche il numero dei contratti per la riscossione delle gabelle, che veniva affidata dal comune ad una persona che partecipava alle relative gare d'appalto, la quale in seguito coinvolgeva altre persone finanziatrici nei guadagni derivati dalla riscossione⁷⁰. La dimensione di questo giro di affari poteva essere notevole, come quando Marco Nesti riuscì a farsi affidare dal comune le gabelle del vino al minuto in città e di quello del contado, delle bestie, di uva, mosto e vino in entrata in città, per un totale complessivo di 17.460 lire, divise tra il concessionario e altri sei soci⁷¹. La durata di tutti questi contratti era nella maggior parte dei casi di uno o tre anni, con frequenti rinnovi successivi che testimoniano una certa prudenza ad impegnarsi in imprese troppo lunghe e la tendenza ad armonizzare il più possibile le possibilità di guadagno e reinvestimento sul breve periodo, in modo da poter uscire in tempi brevi da affari che potevano rivelarsi meno proficui di quanto atteso al momento dell'investimento o decidere di reinvestire se la domanda si mostrava all'altezza delle aspettative.

In conclusione, un primo affondo sulla documentazione notarile conservata presso l'Archivio capitolare di Arezzo ha consentito di precisare meglio alcuni percorsi già individuati dalla ricerca precedente, confermando non tanto il fatto che certi meccanismi economici e sociali degli anni successivi al 1348 derivassero dal nulla, quanto piuttosto il loro sviluppare linee di tendenza evidentemente presenti anche prima, ma che nel corso degli anni Cinquanta conobbero un sensibile incremento a causa delle nuove circostanze di redistribuzione della ricchezza. Il ricambio generazionale testimoniato tra i ranghi dell'Arte della Lana e la schiacciante superiorità

⁵⁵ AFLA, 3317.

⁵⁶ ACA, 602, f. 163.

⁵⁷ *Ibidem*, f. 160.

⁵⁸ *Ibidem*, ff. 102-103, 606, f. 28, 607, f. XXIIv.

⁵⁹ ACA, 604, f. CLXVII, 607, f. XIXr,

⁶⁰ ACA, 602, ff. 105-106.

⁶¹ *Ibidem*, f. 113.

⁶² ACA, 606, f. 3.

⁶³ ACA, 602, f. 141.

⁶⁴ ACA, 45, f. XIII. L'Arte dei setaioli aretini non comprendeva al proprio interno produttori di tessuti serici, bensì chi li vendeva.

⁶⁵ *Ibidem*, ff. CCLVIII-CCLIX.

⁶⁶ *Ibidem*, ff. CCLXXXVI-CCLXXXVII

⁶⁷ ACA, 604, f. LXIXv.

⁶⁸ ACA, 45, f. XXI.

⁶⁹ *Ibidem*, f. CCLI. Per ulteriori casi di investimenti nel settore di pannivecchi, rimando ancora a Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 159-160.

⁷⁰ Luongo, *Una città dopo la peste*, pp. 173-178, ACA, 607, f. LXXXXIVv,

⁷¹ ACA, 45, f. CCCLXXIII.

quantitativa degli investimenti manifatturiero-commerciali degli anni 1351-1359 rispetto al periodo 1339-1348 sono certamente dati di contesto che evidenziano un parallelismo tra la presenza di uomini nuovi, in massima parte giovani che ereditavano le responsabilità economiche dei padri e la propensione ad investire in uno o più settori a seconda delle possibilità. Il commercio dei panni usati – che già negli anni Sessanta sembra tornare su livelli più modesti –, delle spezie e l'Arte del Cambio sembrano essere stati i settori in grado di attirare la maggior parte degli investimenti, ma le interconnessioni, più o meno lecite, tra lanaioli e ritagliatori ci parlano della costruzione di un ambiente manifatturiero che, a partire dal 1370 circa, sarebbe stato pronto per accelerare di molto il proprio dinamismo verso l'apertura regionale.

Tutto ciò in un discorso che, per essere compreso nella giusta prospettiva, non deve essere paragonato a contesti cittadini più sviluppati, come Firenze, Milano, Venezia; Arezzo di certo non era una delle economie trainanti del Trecento italiano⁷². Se ci si cala però dalla prospettiva degli Aretini, la seconda metà del Trecento pare sempre di più un momento decisivo di apertura dell'economia locale, in cui il settore laniero funse da locomotiva per creare nuove opportunità anche in altri settori.

Si trattava di una situazione comune anche ad altre realtà medio-piccole italiane, soprattutto nell'area centrale della Penisola: la rinnovata attrattiva dei porti di Pisa e di Ancona, unita all'esigenza dei mercati locali di aprirsi a livello regionale, portò centri come Ascoli, Foligno, Camerino, Città di Castello, Gubbio a puntare sulla produzione di carta, tessuti di lana, veli di cotone, zafferano ed erbe tintorie, nonché altre merci locali particolarmente richieste nei mercati internazionali. Gli operatori delle compagnie fiorentine trovarono dunque in centri di smistamento come Perugia una vasta gamma di prodotti che contribuirono alla fortuna delle città più dinamiche, mentre altre, come ad esempio Macerata, rimasero escluse dai nuovi circuiti.

Il ripetersi delle epidemie e il protrarsi delle guerre fecero sì che la maggior parte di queste esperienze ebbe breve durata, pur caratterizzando l'intero mezzo secolo – almeno – dopo la peste⁷³. Il Quattrocento avrebbe conosciuto l'ulteriore semplificazione delle gerarchie economiche italiane in favore di Firenze, Milano, Genova e Venezia, in un quadro che forse potrà essere ulteriormente arricchito da ricerche future.

5. Bibliografia

- Antoniella, Augusto, *L'Archivio della Fraternità dei laici di Arezzo*, Firenze: Giunta Regionale Toscana, 1985-1989, 2 vols.
- Bailey, Mark, *After the Black Death: Economy, Society and Law in Fourteenth Century England*, Oxford: Oxford University Press, 2021.
- Barlucchi, Andrea, "L'economia aretina fra Due e Trecento", in Giovanni Cherubini, Franco Franceschi, Andrea Barlucchi, Giulio Firpo (a cura di), *Arezzo nel Medioevo*, Roma: Bretschneider, 2012, pp. 145-156.
- Barlucchi, Andrea, *La Mercanzia ad Arezzo nel primo Trecento. Statuti e riforme (1341-1347)*, Roma, Carocci Editore, 2008.
- Barlucchi, Andrea, "Note sulla signoria aretina del vescovo Guido Tarlati (1321-1327)", in Andrea Zorzi (a cura di), *Le signorie cittadine in Toscana. Esperienze e forme di governo personale (secoli XIII-XV)*, Roma: Viella, 2013, pp. 169-183.
- Berti, Luca, *Arezzo nel tardo Medioevo (1222-1440). Storia politico-istituzionale*, Arezzo: Società Storica Aretina, 2005.
- Benvenuti Papi, Anna, "'Ad procuracionem caritatis et amoris et concordiae ad invicem". La Fraternità dei Laici di Arezzo tra sistema di solidarietà e solidarietà di sistema", *Annali Aretini*, 1 (1993), pp. 79-104.

⁷² Discorsi più generali possono trovarsi in Pinto, *Conclusioni*, Epstein, *I caratteri originali*, Tognetti, *Geografia e tipologia delle attività urbane*, idem, *Commercio e banca in Lombardia*

⁷³ Per un discorso più articolato rimando a Luongo, *La semplificazione complessa*.

- Bois, Guy, *La grande dépression médiévale: XIVe-XVe siècles; le précédent d'une crise systémique*, Paris: Presses Universitaires de France, 2000.
- Bourin, Monique, Carocci, Sandro, Menant, François, To Figueras, Lluís, "Les campagnes de la Méditerranée occidentale autour de 1300: tensions destructrices, tensions novatrices", *Annales E.S.C.*, 66 (2011), pp. 663-704.
- Bourin, Monique, Drendel, John (publ.), *Les disettes dans la conjoncture de 1300 en Méditerranée occidentale*, Roma: École Française de Rome, 2011.
- Bourin, Monique, Menant, François, To Figueras, Lluís (publ.), *Dynamiques du monde rural dans la conjoncture de 1300: échanges, prélèvements et consommation en Méditerranée occidentale*, Roma: École Française de Rome, 2014.
- Bowsky, William M., "The Impact of the Black Death upon the Sienese government and society", *Speculum*, 39 (1964), pp. 1-34.
- Canaccini, Federico, *1289: La battaglia di Campaldino*, Roma-Bari: Laterza, 2021
- Carbonetti Vendittelli, Cristina, Vendittelli, Marco (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 5. Roma e la Chiesa (secoli XII-XV)*, Roma: Viella, 2017.
- Carboni, Mauro, Muzzarelli, Maria Giuseppina (a cura di), *Reti di credito: circuiti informali, impropri, nascosti (secoli XIII-XIV)*, Bologna: il Mulino, 2014.
- Carocci, Sandro, "Introduzione: la mobilità sociale e la "congiuntura del 1300". Ipotesi, metodi d'indagine, storiografia", in Sandro Carocci (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo*, Roma: École Française de Rome, 2010, pp. 1-37.
- Carocci, Sandro (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo*, Roma: École Française de Rome, 2010.
- Carocci, Sandro, De Vincentiis, Amedeo (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 3. Il mondo ecclesiastico (secoli XII-XV)*, Roma: Viella, 2017.
- Carocci, Sandro, Lazzarini, Isabella (a cura di), *Social Mobility in Medieval Italy*, Roma: Viella, 2018.
- Carpentier, Elisabeth, *Une ville devant la peste: Orvieto et la peste noire de 1348*, Paris: SEVPEN, 1962.
- Cherubini, Giovanni, "La proprietà fondiaria di un mercante toscano del Trecento (Simo d'Ubertino di Arezzo)", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 5 (1965), pp. 49-94, 143-169.
- Cherubini, Giovanni, "La carestia del 1346-47 nell'inventario dei beni di un monastero del contado aretino", *Rivista di Storia dell'Agricoltura*, 10 (1970), pp. 178-193.
- Cherubini, Giovanni, "Schede per uno studio della società aretina alla fine del Trecento", in Giovanni Cherubini, *Scritti toscani. L'urbanesimo medievale e la mezzadria*, Firenze: Le Lettere, 1991, pp. 117-140.
- Cherubini, Giovanni, "Le attività economiche ad Arezzo tra XIII e XIV secolo", in Giovanni Cherubini, *Città comunali di Toscana*, Bologna: Clueb, 2003, pp. 251-295.
- Ciccaglioni, Giovanni, "Tra unificazione e pluralismo: alcune osservazioni sull'esperienza pastorale e di dominio politico di Guido Tarlati, vescovo e signore di Arezzo (1312-1327)", *Cristianesimo nella Storia*, 29 (2008), pp. 345-375.
- Cipolla, Carlo M., "Vi fu depressione economica nel Rinascimento?", in Carlo M. Cipolla, *Saggi di storia economica e sociale*, Bologna: il Mulino, 1988, pp. 173-181.
- Collavini, Simone M., Petralia Giuseppe, "Introduzione", in Simone M. Collavini, Giuseppe Petralia (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali: secoli XI-XIII*, Roma: Viella, 2019, pp. VII-XVI.
- Collavini, Simone M., Petralia, Giuseppe (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali: secoli XI-XIII*, Roma: Viella, 2019.
- Dini, Bruno, *Arezzo intorno al 1400. Produzioni e mercato*, Arezzo: Centro di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura, 1984.
- Drendel, John (ed.), *Crisis in the Later Middle Ages. Beyond the Postan-Duby Paradigm*, Turnhout: Brepols, 2015.
- Droandi, Isabella, "Tracce di un matrimonio nella pittura aretina del Trecento", *Annali Aretini*, 13 (2005), pp. 139-157.

- Epstein, Stephan R., *Freedom and Growth: the Rise of States and Markets in Europe, 1300-1750*, New York: Routledge, 2000.
- Epstein, Stephan R., "I caratteri originali. L'economia", in Francesco Salvestrini (a cura di), *L'Italia alla fine del Medioevo. I caratteri originali nel quadro europeo*, vol. I, Firenze: Firenze University Press, 2006, pp. 381-431.
- Falsini, Alberto B., "Firenze dopo il 1348. Le conseguenze della peste nera", *Archivio Storico Italiano*, 129 (1971), pp. 425-503.
- Franceschi, Franco, "Arezzo all'apogeo dello sviluppo medievale. Aspetti economici e sociali", in *Petrarca Politico*, Roma: Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2006, pp. 159-182.
- Franceschi, Franco, "Spunti per una storia dei rapporti economici tra città e campagna in alcuni notai aretini del Trecento", in Roberta Mucciarelli, Gabriella Piccinni, Giuliano Pinto (a cura di), *La costruzione del dominio cittadino sulle campagne: Italia centro-settentrionale, secoli XII-XIV*, Siena: Protagon, 2009, pp. 651-668.
- Franceschi, Franco, "Economia e società nel tardo Medioevo", in Andrea Czortek (a cura di), *La nostra storia. Lezioni sulla storia di Sansepolcro*, vol. I, Sansepolcro: Graficonsul, 2010, pp. 355-382.
- Franceschi, Franco, "Aspetti dell'economia urbana" in Giovanni Cherubini, Franco Franceschi, Andrea Barlucchi, Giulio Firpo (a cura di), *Arezzo nel Medioevo*, Roma: Bretschneider, 2012, pp. 241-251.
- Gamberini, Andrea (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 2. Stato e istituzioni, secoli XIV-XV*, Roma: Viella, 2017.
- Giacchetto, Marco, "Una città medievale dinanzi la crisi: economia e politica economica a Siena nel secondo Trecento", in Lorenzo Tanzini (a cura di), *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, Roma: Viella, 2023, pp. 13-43.
- Greci, Roberto, "Panni di lana parmensi sul mercato pisano nella seconda metà del Trecento", in *Studi in memoria di Federigo Melis*, vol. II, Napoli: Giannini, 1978, pp. 251-285.
- Grillo, Paolo, Menant, François (a cura di), *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, Roma: École Française de Rome, 2019.
- Kelly Wray, Shona, *Communities and Crisis. Bologna during the Black Death*, Leiden-Boston: Brill, 2009.
- Lopez, Roberto S., Miskimin, Harry A., "The Economic Depression of the Renaissance", *Economic History Review*, 14 (1962), pp. 408-426.
- Luongo, Alberto, "Note sui registri trecenteschi dell'Archivio dei Testatori della Fraternita dei Laici di Arezzo", *Annali Aretini*, 25 (2017), pp. 105-122.
- Luongo, Alberto, *Una città dopo la peste. Impresa e mobilità sociale ad Arezzo nella seconda metà del Trecento*, Pisa: Pisa University Press, 2019.
- Luongo, Alberto, *La Peste Nera. Contagio, crisi e nuovi equilibri nell'Italia del Trecento*, Roma: Carocci Editore, 2022.
- Luongo, Alberto, "La semplificazione complessa: studi recenti e prospettive sul dinamismo dell'economia urbana dopo la Peste Nera (Italia centrale, 1350-1400 circa)", *Società e Storia*, 47 (2024), pp. 119-144.
- Melis, Federigo, "Lazzaro Bracci (la funzione di Arezzo nell'economia dei secoli XIV-XV)", in Federigo Melis, *Industria e commercio nella Toscana medievale*, Firenze: Le Monnier, 1989, pp. 175-191.
- Menant, François, Redon, Odile (publ.), *Notaires et crédit dans l'occident méditerranéen médiéval*, Roma: École Française de Rome, 2004.
- Moriani, Antonella, "Esperienze assistenziali ad Arezzo tra XIII e XIV secolo", in Gregoria Caverio Dominguez (coord.), *Civitas Bendita: encrucijada de las relaciones sociales y de poder en la ciudad medieval*, Leòn: Universidad de Leòn, 2016, pp. 27-48.
- Petralia, Giuseppe, "Problemi della mobilità sociale dei mercanti (secoli XII-XIV, Italia e Mediterraneo europeo)", in Sandro Carocci (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo*, Roma: École Française de Rome, 2010, pp. 247-271.

- Pieri, Silvano, "Note e documenti sulla famiglia Bacci nel Quattrocento", *Annali Aretini*, 2 (1994), pp. 97-150.
- Pini, Antonio I., "Forme di conduzione, rendita fondiaria e rese cerealicole nel Bolognese dopo la peste del 1348: l'azienda del convento di San Domenico", in Vito Fumagalli (a cura di), *Medioevo rurale. Sulle tracce della civiltà contadina*, Bologna: il Mulino, 1980, pp. 259-297.
- Pini, Antonio I., "Società artigianali e locazioni d'opera a Bologna prima e dopo la peste del 1348, in *Aspetti della vita economica medievale*, Firenze: Ariani, 1985, pp. 785-802.
- Pinto, Giuliano, "Conclusioni", in *Italia 1350-1450: tra crisi, trasformazione, sviluppo*, Pistoia: Centro Italiano di Studi di Storia e d'Arte di Pistoia, 1993, pp. 497-506.
- Pinto, Giuliano, "Produzioni e traffici dell'Aretino nei secoli XIII e XIV. Aspetti e problemi", *Atti e Memorie della Accademia Petrarca di Lettere, Arti e Scienze*, 61 (1999), pp. 223-238.
- Pinto, Giuliano, "L'economia nel basso Medioevo", in Luca Berti, Pierluigi Licciardello (a cura di), *Storia di Arezzo: stato degli studi e prospettive*, Firenze: Edifir, 2010, pp. 625-637.
- Poloni, Alma, "L'economia lucchese nella seconda metà del Trecento", in Bruno Figliuolo, Giuseppe Petralia, Pinuccia F. Simbula (a cura di), *Spazi economici e circuiti commerciali nel Mediterraneo del Trecento*, Amalfi: Centro di Cultura e Storia Amalfitana, 2017, pp. 119-144.
- Poloni, Alma, "Italian Communal Cities and the Thirteenth-Century Commercial Revolution: Economic Change, Social Mobility, and Cultural Models", in Sandro Carocci, Isabella Lazzarini (a cura di), *Social Mobility in Medieval Italy*, Roma: Viella, 2018, pp. 353-372.
- Poloni, Alma, "Un lungo Trecento: economia e mobilità sociale a Pisa nel XIV secolo", in Simone M. Collavini, Giuseppe Petralia (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano 4. Cambiamento economico e dinamiche sociali: secoli XI-XIII*, Roma: Viella, 2019, pp. 163-206.
- Postan, Michael M., "Some Demographic Evidence of Declining Population in the Later Middle Ages", *Economic History Review*, 2 (1950), pp. 130-167.
- Romano, Ruggiero, "L'Italia nella crisi del XIV secolo", in Ruggiero Romano, *Tra due crisi: l'Italia del Rinascimento*, Torino: Einaudi, 1971, pp. 13-34.
- Scharf, Gian Paolo G., "Fiscalità e finanza pubblica ad Arezzo nel periodo comunale (XII secolo-1324)", *Archivio Storico Italiano*, 164 (2006), pp. 215-266.
- Scharf, Gian Paolo G., "I prodromi della nobiltà di due famiglie urbane: i Camaiani e i Guasconi di Arezzo", *Annali Aretini*, 23 (2015), pp. 185-206.
- Scharf, Gian Paolo G., *Arezzo*, Spoleto: CISAM, 2015.
- Tanzini, Lorenzo, *1345, la bancarotta di Firenze: una storia di banchieri, fallimenti e finanza*, Roma: Salerno editrice, 2018.
- Tanzini, Lorenzo, Tognetti, Sergio (a cura di), *La mobilità sociale nel Medioevo italiano. Competenze, conoscenze e saperi tra professioni e ruoli sociali (secc. XII-XV)*, Roma: Viella, 2016.
- Tognetti, Sergio, "Geografia e tipologia delle attività urbane", in Franco Franceschi (a cura di), *Storia del lavoro in Italia, il Medioevo. Dalla dipendenza personale al lavoro contrattato*, Roma: Castelvecchi, 2017, pp. 312-341.
- Tognetti, Sergio, "Commercio e banca in Lombardia dal secondo Duecento alla fine del Trecento: una proposta interpretativa", in Paolo Grillo, François Menant (a cura di), *La congiuntura del primo Trecento in Lombardia (1290-1360)*, Roma: École Française de Rome, 2019, pp. 105-119.
- Tognetti, Sergio, "La mercatura fiorentina prima e dopo l'età dei grandi fallimenti", in Alessandro Andreini, Susanna Barsella, Elsa Filosa, Jason Houston, Sergio Tognetti (a cura di), *Niccolò Acciaiuoli, Boccaccio e la Certosa del Galluzzo. Politica, religione ed economia nell'Italia del Trecento*, Roma: Viella, 2020, pp. 229-255.
- Vidal, Tommaso, "Contabilità e traffici della "Chonpagnia della Stazone" (Udine, 1349-1369)", in Bruno Figliuolo (a cura di), *Centri di produzione, scambio e distribuzione nell'Italia centro-settentrionale: secoli XIII-XIV*, Udine: Forum, 2018, pp. 319-348.
- Vidal, Tommaso, "Reti, istituzioni, adattamento. L'organizzazione dei mercanti "stranieri" nell'Italia del Nord-est", in Lorenzo Tanzini (a cura di), *Narrare la crisi. Economia e vita religiosa nelle trasformazioni dell'Italia del Trecento*, Roma: Viella, 2023, pp. 77-107.